

**OGGI SI È COMPIUTA
QUESTA SCRITTURA
CHE VOI AVETE ASCOLTATO**

Luca apre il suo Vangelo con Gesù che, nella Sinagoga di Nazareth, si presenta come la Parola annunciata da secoli e che, “oggi”, si compie nella Sua Persona. L’Evangelista presenta questo episodio come *la sintesi* di tutto il suo Vangelo. Gesù, il Messia del Signore, il Figlio di Dio, è venuto, “con la potenza dello Spirito” del Padre, a

“Portare ai poveri il lieto annuncio, proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; rimettere in libertà gli oppressi e a proclamare l’anno di grazia del Signore” (vv 18-19). Egli, il Messia di Dio, non soltanto proclama e annuncia il Suo Disegno salvifico, ma lo realizza e lo compie nella Sua persona.

Anche Noi, oggi, siamo stati radunati dallo Spirito, come *Corpo* del Risorto, per partecipare alla stessa Mensa dell’unica Parola, dell’unico Pane e dell’unico Calice, e formare ed essere *davvero* una sola **Famiglia unita**, mandata a proclamare il lieto messaggio salvifico di Gesù Cristo, nostro unico Signore. Il primo atto necessario, dunque, è quello di riconoscere le nostre responsabilità e chiedere il perdono e la grazia della conversione. Anche noi partecipiamo alla *lacerazione* dell’Unità della Chiesa, Corpo indivisibile di Cristo, perché abbiamo indurito il nostro cuore e lo abbiamo reso sordo alla Parola di Dio e al Suo Spirito. E come, infatti, possiamo ardire di spezzare e partecipare lo stesso Pane e alzare e condividere lo stesso Calice, se siamo tanto *divisi e contrapposti*? Come possiamo accostarci, divisi e nemici, all’altare della pace e della riconciliazione per ricevere lo stesso Pane e bere all’unico Calice, senza fraternità e comunione con Dio e tra di noi? È urgente, dunque, il passaggio (**conversione**) dall’affermazione di sé, al dono di sé; dall’individualismo esasperato ed estremo, a vita di comunione e partecipazione di tutte le membra a servizio e a favore del bene dell’unico corpo, di cui fanno parte integrante e necessaria.

La *Liturgia* della Parola, oggi, ci pone nell’atteggiamento dell’assemblea d’Israele, uscito dall’amaro esilio babilonese, riunita di nuovo nella piazza, dove ascolta, comprende, piange e gioisce nella lettura del Libro della Legge (*Prima Lettura*). Insieme con loro, anche noi rispondiamo con la lode

orante del *Salmo 18*, e riconosciamo chi siamo veramente “*Corpo di Cristo e Sue membra*”, dove ciascun membro svolge una sua *precisa* funzione a favore di tutti (*Seconda Lettura*) e c’impegniamo a rinvigorire il Corpo Ecclesiale di cui siamo membra, fondati sulla roccia della “*solidità dell’insegnamento ricevuto*” e radicati in



Cristo, nella cui Persona “*Oggi si è adempiuta questa Scrittura*” e in Lui, la salvezza della umanità perduta nel suo peccato. Questa Salvezza annunciata avviene già “oggi” (*semeron*), nell’oggi dei tempi, compiuti dal Figlio di Dio, che si è fatto uomo, nell’oggi (*hodie*) della storia e nell’oggi degli uomini, chiamati a rispondere all’appello della salvezza che Gesù vuole attualizzare come salvezza *universale* e *feriale*, salvezza di/per tutti che si attualizza nella quotidianità, che viene riscattata e animata da fede, amore e luce di speranza,

Lettura *Neemia* 8,2-4_a.5-6.8-10

***Non vi rattristate,
perché la gioia del Signore è la vostra forza***

Dopo il ritorno dall’esilio babilonese, il popolo, attraversa un lungo doloroso periodo di crisi di identità religiosa. Ora, vuole ritrovare la sua storia, riprendersi in mano il suo futuro, sentire la vicinanza e la presenza di Dio in mezzo a loro e rinnovare e ravvivare la Sua Alleanza. A tal fine, a conclusione della riforma civile e religiosa ad opera del governatore *Neemia*, il sacerdote *Esdra* convoca, in piazza, tutto il Popolo perché ascolti la Lettura della Legge di Mosè. il Libro della Legge, aperto e letto, viene accolto dal Popolo, che si alza in piedi, si prostra in atto di adorazione, leva le mani al cielo, in segno di preghiera, e si unisce ad *Esdra* nel ringraziare e benedire il Signore, aderendo alla Sua Parola con il solenne “*Amen, amen*” (vv 5-6). Con l’atto di *adorazione* e il duplice *Amen*, tutta l’Assemblea riconosce che quelle Scritture sono Rivelazione di Dio, rendono la Sua presenza efficace

ed illuminante per il popolo in ascolto, che accoglie i Suoi comandi e le promesse della Sua Alleanza e si impegna ad aderirvi e ad eseguirli.

“Il sacerdote Esdra portò la legge davanti all’assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere. Lesse il Libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno” (vv 2-3). Esdra, per un’intera mattinata, sale su “una tribuna di legno”, presiede l’Assemblea, apre il Libro e tutto il popolo si alza in piedi e si unisce allo scriba, che ringrazia e “benedice il Signore, Dio grande” e tutta l’assemblea riunita risponde: “Amen, amen”, inginocchiandosi e, prostrandosi davanti al Signore. Il popolo è tutto in piedi, segno di grande rispetto, di vigile attenzione, e si dispone a voler seguire e realizzare

ciò che ascolta! I leviti, esercitando il loro compito, leggono i brani distinti, ne spiegano, all’assemblea attenta il senso, ne fanno comprendere gli insegnamenti e proclamano: “Questo giorno è consacrato al Signore, vostro Dio; non fate lutto e non piangete!” Infatti, il popolo piangeva mentre ascoltava le parole della legge” (v 9). Tutto il popolo ascolta le Parole della Legge e “piangeva” per le sue ripetute infedeltà alla Alleanza e le sue ostinate chiusure e indurimenti del cuore, che hanno causato e provocato la distruzione, la deportazione e l’esilio. Ecco, come nasce un Nuovo Popolo, appena entrato nella Terra Promessa: in “un giorno consacrato al Signore”, Festa delle Capanne, ringraziando e benedicendo il Signore per la Sua Legge, ascoltando la Sua Parola, per comprenderne gli insegnamenti e obbedire alla Sua Legge e divenire Suo popolo. Perciò, “Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate perché la gioia del Signore è la vostra gioia” (v 10). La gioia scaturisce dalla consapevolezza della presenza del Signore, attraverso l’accoglienza della Sua Parola, che è la loro forza per una nuova e definitiva rinascita e dalla condivisione fraterna dei propri beni con chi non ne ha!

In Gesù Cristo, oggi, nella Sinagoga di Nazaret, Dio ci fa sapere che la Sua gioia è piena solo quando tutti i Suoi figli prigionieri, malati, oppressi, ciechi saranno liberati dalla grazia del Figlio che ci ha mandato. “La gioia del Signore è la vostra forza” (v 10),

Salmo 18/19 **Le tue parole, Signore, sono spirito e vita**

La Legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima,
la testimonianza del Signore è stabile
rende saggio il semplice.

I precetti del Signore sono retti,
fanno gioire il cuore; il comando del Signore
è limpido, illumina gli occhi.

Il timore del Signore è puro, rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti.

Ti siano gradite le parole della mia bocca;
davanti a te i pensieri del mio cuore,
Signore, mia roccia e mio redentore.

Non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza



Il Salmo è Inno sapienziale alla Legge del Signore che illumina la mente e la guida al retto giudizio, rende puro il cuore e lo riempie di gioia, fa vivere e dona pace. La Torah rivela il Signore, i Suoi voleri, i Suoi disegni di amore su di noi. Per questo danno gioia e forza, infondono

sapienza e saggezza, illuminano gli occhi, alimentano il santo timore di Dio, che non è paura di Lui, ma stupore e meraviglia, venerazione e rispetto di fronte alla rivelazione del Suo infinito amore, che è per sempre.

Nella conclusione, il Salmista rende grazie al suo Signore, “sua roccia” e “suo redentore”, supplicandolo di gradire le sue parole e “i pensieri del suo cuore”.

Seconda Lettura I Cor 12,12-30

Ora, voi siete Corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, Sue membra

Paolo si rivolge ad una Comunità ricca di doni e ministeri, ma che è ferita e divisa, perché non li pone a servizio del bene comune ed è tentata di asservirli ai propri interessi e vantaggi personali o di casta. Alcuni a Corinto privilegiavano certi carismi, soprattutto, quelli più appariscenti e sensazionali, favorendo una ricerca scomposta a vantaggio del tutto personale, anziché, per il bene comunitario. L’Apostolo vuole riportare chiarezza e serenità nella inquieta e divisa Comunità di Corinto, liberandola, sia da una mortificante uniformità, sia da una lacerante diversità. I “diversi carismi, diversi ministeri e le diverse attività” (12, 4-6) sono doni di Dio e ci sono dati per servire l’unità e la comunione tra tutti i fratelli! Sono

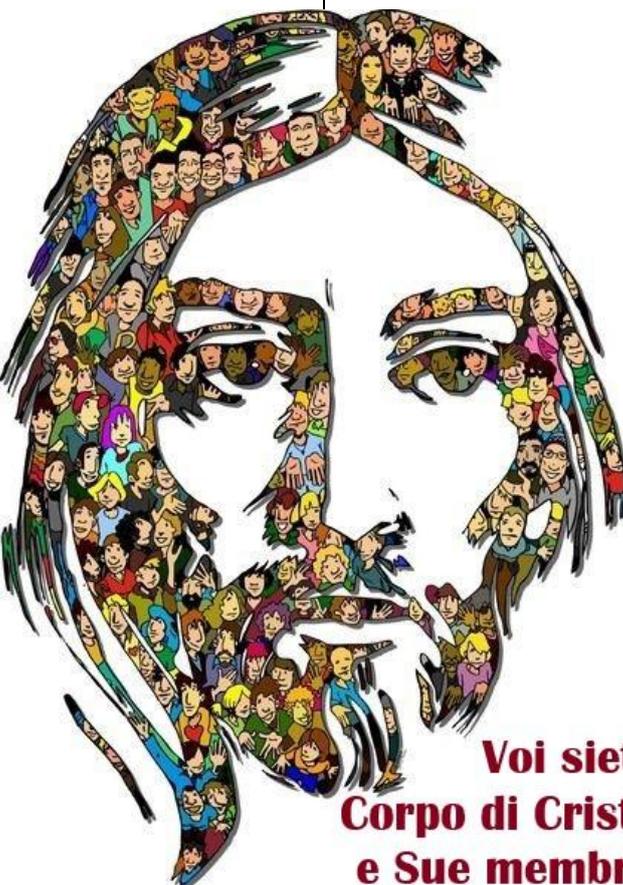
a servizio del bene comune e della comunità, non per accampare privilegi o per affermare superiorità sugli altri! Non sono possesso personale e non vanno usati ed asserviti ai propri interessi e privilegi. Sono dati per l'edificazione e la crescita dell'unico Corpo, quello di Cristo.

Paolo inizia il suo insegnamento, paragonando il *corpo* direttamente a Cristo, per affermare che la Chiesa è il Suo *Corpo* (v 12), in quanto i membri, che la compongono, sono tutti *inseriti* in Lui, mediante il Battesimo (v 13) e, perciò, sono stati fatti diventare Suo *Corpo*: “*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra!*” (v 27). Cristo è *Capo* del *Corpo* (che è la Chiesa) che appartiene, perciò, a Lui, che è il Capo. L'unico Spirito, che ci ha rigenerati e resi membra del Suo corpo, *annulla* ogni differenza tra *Greci* e *Giudei*, tra *schiavi* e *liberi* (vv 3-4)

annienta ogni distinzione sociale, razziale, abbatte tutte le barriere e i muri eretti dall'egoismo e dalla superbia, cause e fonti di lacerazioni e di divisioni interne ed esterne, di conflitti e di violenze, e ricrea l'unità nel corpo dell'unico Signore Gesù Cristo. *Uno* è il corpo e *molte* le sue membra, *unicità* del corpo, *molteplicità* diversificata delle membra, ricondotte alla esplicita volontà di Dio che “*ha disposto le membra in modo distinto nel corpo, come Egli ha voluto*” (v 18). L'attenzione, dunque, è spostata non tanto sull'unità del corpo quanto sulla *molteplicità*: “*se tutto fosse un membro solo dove sarebbe il corpo?*” (v 19). Perciò, le differenze sono essenziali per la vita della Comunità, non sono minacce, sono ricchezze! Dall'altro canto, però, le singole membra non possono fare a meno l'una delle altre, sono *unite*, quindi, da *reciproco* bisogno, sono interdipendenti! Così, viene proclamata l'*uguaglianza* di valore tra le membra più in vista e più rispettate e quelle più semplici e nascoste. Risulta chiaro, perciò, che nessun carisma è insignificante, in quanto tutti i carismi, anche “*i più piccoli*”, sono ordinati all'*edificazione* del *Corpo* di Cristo. Pertanto, ora, *non è più giustificabile* che qualcuno, tra di noi, sia tanto presuntuoso da ritenere di possedere lo Spirito in misura superiore agli altri! Il principio unificante la Comunità cristiana

di Corinto e di ogni nostra Comunità, sgorga dalla grazia del Battesimo, nel quale, “*Noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito, Giudei o Greci, schiavi o liberi, e tutti siamo stati dissetati da un solo*

Spirito” (v 13). Lo Spirito promuove la *diversificazione* delle membra (dei membri) nella loro *naturale* e *strutturale* organicità: Dio ha creato e composto il corpo in modo che le *varie parti* avessero cura le une delle altre (v 25). Solo così, la Comunità può definirsi *Corpo* di Cristo (v 27) e *costituirsi* in un solo *Corpo*, in virtù della Cena del Signore: “*poiché c'è un solo Pane, noi i molti siamo un solo Corpo; infatti, tutti condividiamo l'unico Pane*” (10,17). Paolo nei vv 27-31, conclude con un prezioso salto di qualità e di sostanza e, superando il tema particolare dei carismi, addita “*una via migliore di tutte*” (v 31), quella dell'amore, la via



Voi siete Corpo di Cristo e Sue membra

della carità, strada maestra da ricercare e da percorrere, *oggi, domani* e *sempre*, per edificare la Comunità, la comunione nella Chiesa! Dunque i carismi più esaltanti e più appariscenti e, perciò, più ambiti e ricercati, non devono essere esaltati a scapito dei carismi che riguardano la vita di carità della Chiesa, di quella carità concreta e quotidiana che si fa attenzione amorosa ai poveri e ai deboli. Ogni singolo membro deve sentire il “bisogno” vitale dell'altro e deve essere disponibile ad andare incontro alle necessità delle membra più deboli del corpo, perché “*se un membro soffre tutte le membra soffrono insieme e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui*” (vv 19-26).

Vangelo Luca 1,1-4; 4,14-21

Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato

L'Evangelista Luca, che non ha incontrato Gesù, vuole raccontare “*i fatti portati a compimento*”, come fatti a lui contemporanei, “*successi tra noi*”: essi sono sempre attuali nella Comunità dei credenti, che li accolgono come il dono salvifico di Dio manifestatosi in Cristo. L'Evangelista non si contrappone ai “molti” che hanno scritto prima di lui, ma, in continuità con la Tradizione apostolica, con la parola normativa

degli Apostoli, i “testimoni” e “i ministri della Parola” (cfr. At. 6,4 e 13,31). Luca chiarisce subito i contenuti, la finalità e le modalità del suo racconto evangelico: un “resoconto ordinato” ed accurato, “su ogni circostanza”, nella sua ricostruzione dei fatti con assoluto rigore (*akribeia*), attinti direttamente da testimoni oculari dell’evento e della vicenda Gesù.

In questi “fatti” salvifici, tutti noi siamo personalmente e comunitariamente coinvolti, insieme con Teofilo (“amico di Dio”), nel quale sono compresi tutti i “lettori” del Vangelo di ogni tempo. Rivolgendosi a Teofilo-e in lui a Tutti noi- Luca enuncia la *finalità* del suo Racconto *accurato* e *ordinato*: offrire e fornire alla nostra fede una conoscenza più viva e più profonda, legandola ad eventi/fatti storicamente attestati, perennemente testimoniati e fedelmente trasmesse! Le Promesse di Dio ad Israele e le parole e i fatti narrati sono stati dette e compiute realmente da Gesù, non solo nella sua dimensione di solidità teologica, ma anche nella sua valenza storica. Dunque, Luca ha voluto dimostrare, che la figura e l’opera di Gesù non sono prodotti di fantasia e di fanatismo religioso, ma sono radicati nella storia. Certo che i Vangeli sono stati scritti per annunciare Gesù come Cristo e Signore e attestare la fede in Gesù Cristo *Incarnato, Morto e Risorto*, ma si vuole affermare e dimostrare, anche, che questa Persona è vissuta, ha parlato, ha operato concretamente in uno spazio concreto e in un tempo storico preciso! L’Evangelista, infine, usa il linguaggio proprio degli storici dell’antichità, mettendo, così, il Vangelo sullo stesso piano d’altre opere dell’epoca e con l’intenzione di rivolgersi, non solo ai cristiani, ma anche al mondo greco - romano.

Oggi si è compiuta questa Scrittura

“Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione” (v 14). Dopo l’infanzia, sempre vissuta *filialmente* nella Santa Famiglia a Nazaret (Lc 1-2), dopo la predicazione

del Battista e dopo il Battesimo al Giordano e le tentazioni nel deserto (Lc 3,1-4,13), Gesù fa ritorno in Galilea, “con la potenza dello Spirito”. Lo Spirito attesta e qualifica tutta l’attività messianica di Gesù: nella vocazione - annunciazione di Maria, nel Battesimo al Giordano, nelle tentazioni, come nella vicenda odierna. “E secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il

rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:...” (vv 16b-17). A Gesù fu consegnato dall’inservente il rotolo di Isaia 16, (la *Vocazione di un Profeta*) con l’aggiunta da parte di Luca, della frase dello stesso Profeta riferita al Capitolo 58,6: “per rimettere in libertà gli oppressi”, Gesù, *contrariamente* alla prassi, secondo cui era il presidente ad invitare qualcuno ad alzarsi a leggere, prende *autonomamente* e *autorevolmente* l’iniziativa, che, nei versetti successivi, indicherà *da dove* gli viene questa Sua autorità! Egli “si alzò a leggere” e a scegliere il passo profetico che potesse interpretare la Lettura della parte della Toràh già proclamata! Aprì il rotolo del profeta Isaia e trovò il passo (Is 61,1-2), dove un soggetto senza nome presenta se stesso come *inviato* del Signore, *investito* e *consacrato* dal suo Spirito (v 18) e mandato ad una missione precisa, quella di portare e recare il *Lieto Annuncio* ai “poveri”, agli “afflitti”; il lieto messaggio di “*liberazione ai prigionieri*”, il “*recupero della vista ai ciechi*”, la proclamazione di un “*Anno di Grazia del Signore*” (v 19), l’*Anno giubilare* che si celebra ogni 50 anni (cfr Lv 25,8ss). Gesù, riavvolto il rotolo, lo riconsegna all’inservente, sedette e, mentre “*gli occhi di tutti erano fissi su di lui*” (v 20), “*cominciò a dire loro: “Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato”*” (v 21) e, dando un’interpretazione messianica personale del passo, lo applica alla Sua persona e, nella Sua persona, quelle parole prendono il loro pieno significato e il loro definitivo compimento. Il *compimento* avviene oggi: Gesù è il

compimento dei tempi perché è il compimento della Scrittura che rivela all’uomo la Volontà, il Disegno salvifico di Dio. L’oggi del compimento è il momento in cui la Parola risuona nelle orecchie di chi l’accoglie: gli ascoltatori d’ogni tempo di Gesù, devono *desiderare* ascoltare, *voler* accogliere e *sapere* custodire questa “nuova” Parola che è il



Cristo, Salvezza gratuita offerta a tutti.

Luca, *paradossalmente*, vuole annunciare questa *novità assoluta*, attraverso parole già dette e già scritte (Isaia *esplicitamente*, Mosè *implicitamente*) per indicare ed affermare che ci troviamo davanti e di fronte alla Parola definitiva, che racchiude, supera, illumina, chiarisce e compie tutte le parole precedenti!